

**In Israele a Tel Aviv un'esperienza di riscatto per le donne migranti. Che vive grazie anche al sostegno del Centro missionario di Trento**

di Augusto Goio

**“K**uchinate è la mia casa, è la mia famiglia, è il posto dove il mio cuore, la mia mente e il mio corpo possono riposare”. A parlare è T., una donna sudanese, costretta a fuggire dal suo paese e arrivata in Israele dopo aver attraversato il deserto nella penisola del Sinai e inenarrabili sofferenze. Prigioniera dei trafficanti di esseri umani, costretta a subire violenze e abusi, ha pagato la libertà sua e della sua famiglia per approdare infine in Israele. Qui le difficoltà non hanno avuto termine. Il suo futuro è incerto. Vive in una sorta di limbo, non essendo riconosciuta ufficialmente come rifugiata non può godere dei diritti dei cittadini israeliani. L'unico posto dove ha trovato ascolto, conforto, una spalla dove appoggiarsi e una mano amica che l'ha accompagnata nel suo cammino di riscatto è il Centro Kuchinate, che a Tel Aviv accoglie donne migranti che arrivano dall'Eritrea, dall'Etiopia, dal Sudan,



**La produzione all'uncinetto presso il Centro Kuchinate a Tel Aviv**

dalla Somalia, scappando da fame e conflitti. In occasione della Giornata contro la tratta (8 febbraio), il Centro missionario diocesano ha voluto dare voce a queste donne migranti che con grandi sacrifici e forza d'animo lottano per ottenere dignità e visibilità, promuovendo un incontro online con le fondatrici del Centro Kuchinate di Tel Aviv. Il Centro è stato fondato nel 2011 dalla suora comboniana Azezet Kidane Habtezeghi, di origine eritrea, che oggi vive in comunità a Betania, in Cisgiordania, nei Territori Palestinesi Occupati, e da Diddy Mymin Kahn, una psicologa clinica, che ne sono

anche le direttrici. Il Centro - ma loro preferiscono chiamarlo "collettivo", per rimarcare il significato del fare assieme di chi vi opera, senza distinzione tra chi aiuta e chi è aiutato - finora ha dato supporto e assistenza a più di 300 donne richiedenti asilo, facendo fronte ai loro traumi, costruendo resilienza attraverso il lavoro e la produzione artistica, offrendo valori condivisi e dando loro l'opportunità di avere una stabilità di vita e condizioni dignitose. Sono donne che provengono dal Sudan, dall'Eritrea, dalla Costa d'Avorio, dalla Nigeria. Donne migranti, sole o con la famiglia, che in Israele hanno uno status precario. Il Centro Kuchinate incoraggia l'indipendenza economica delle donne richiedenti asilo, attraverso la produzione di manufatti artigianali realizzati sia attraverso la tecnica

dell'uncinetto ("Kuchinate" in lingua Tigray significa appunto "uncinetto") sia attraverso il cucito. Le donne imparano e accrescono le loro abilità e competenze presso il Centro e una volta che hanno imparato possono lavorare da casa, usufruendo di un orario flessibile. In questo modo riescono a stare dietro ai loro bambini. I prodotti finiti sono venduti da Kuchinate sia al mercato sia attraverso un sito web per l'e-commerce. Il catalogo è davvero ricco e comprende oggetti per la casa come cesti, cuscini, candele, tovaglie, articoli da regalo, borse, bandane, braccialetti e le immancabili, in tempo di Covid-19, maschere facciali. Le donne sono pagate per il loro lavoro ogni mese, a prescindere dalle vendite. La pandemia ha accresciuto le difficoltà normalmente incontrate nella vita

quotidiana. "L'impatto psicologico su queste donne è stato profondo", spiega suor Azezet. Considerata la loro situazione di vulnerabilità, sono state la parte di popolazione più a rischio. "Nella quarantena hanno vissuto la paura della mancanza di cibo e della perdita della casa, dal momento che non possono accedere ai servizi governativi. Un peso psicologico che ha aggravato i traumi che queste donne avevano già vissuto nella loro travagliata esistenza". Durante la pandemia, il Centro Kuchinate ha continuato a offrire a centinaia di donne supporto psicologico telefonico, buoni per il cibo e l'affitto, e la possibilità di lavorare da casa, grazie anche all'impegno di generosi sostenitori e dei preziosi volontari.

LA DIRETTRICE DEL CENTRO KUCHINATE, DIDDY MYMIN KAHN

## “Orgogliose e perseveranti”

**“L**e donne di Kuchinate rappresentano con orgoglio la loro comunità e sono allo stesso tempo la testimonianza di una storia di sopravvivenza e perseveranza”. Diddy Mymin Kahn, direttrice del Centro Kuchinate, le conosce bene. Ne conosce il vissuto di sofferenza e la volontà di riscatto. “Sono donne migranti giunte in Israele bisognose di tutto: di risorse economiche, ma anche e soprattutto di assistenza psicologica. Io sono psicologa clinica e fui contattata da un'Agenzia delle Nazioni Unite per offrire loro assistenza. Compresi subito che il normale approccio terapeutico non era sufficiente”. Poi l'incontro con suor Azezet, che portò in dote le sue competenze. In questa suora comboniana le migliaia di profughi disperati che giungevano dall'Eritrea, dall'Etiopia, dal Sudan e dalla Somalia trovavano ascolto e aiuto, ma soprattutto una voce capace di denunciare al mondo le torture e i soprusi da loro subiti nel deserto del Sinai da parte dei trafficanti di esseri umani. Come ripete spesso suor Azezet, “ora che conosciamo non possiamo tacere”. Quando l'iniziativa delle Nazioni Unite per le donne migranti fu interrotta, Diddy Mymin Kahn e suor Azezet non restarono con le mani in mano. “Decidemmo di continuare a dare assistenza a queste donne, offrendo loro un luogo dove ritrovarsi”. Oggi Diddy Mymin Kahn è impegnata al Centro Kuchinate due giorni alla settimana. “Alle donne non si offre solo assistenza, ma la possibilità di una occupazione pratica che le tiene occupate e fa loro bene, rinforza la loro autostima. Importante è anche il fare assieme, il lavorare insieme: è il punto di forza del collettivo”. “Abbiamo cominciato con la produzione di oggetti semplici, lavorati all'uncinetto. Con la vendita di questi manufatti le donne hanno cominciato a rendersi indipendenti anche dal punto di vista economico. Abbiamo proceduto per tentativi, grazie anche all'aiuto di tanti volontari che hanno portato le loro idee e la loro creatività”. Sono oltre mille le donne passate dal Centro Kuchinate. Qui hanno potuto mettere a frutto le loro competenze e condividere le conoscenze per la realizzazione dei manufatti. “È il valore aggiun-



**Le fondatrici e le donne del Centro nell'incontro online promosso dal Centro missionario il 10 febbraio. Per rivederlo: [www.youtube.com/watch?v=FQNmdFFD0Po](https://www.youtube.com/watch?v=FQNmdFFD0Po)**

mento particolare. Il Centro è una casa sempre aperta. Accogliamo persone di ogni credo, di ogni religione. La nostra casa è come una sinagoga, una chiesa, una moschea: tutte le culture sono ben accette e convivono in questo luogo”. Questo atteggiamento accogliente si riverbera anche su chi si accosta al progetto: conoscendo le donne ospitate, ascoltando le loro storie riporta all'esterno una sensibilità diversa, in un contesto che spesso è critico verso le migrazioni. “Noi portiamo un contributo per far riconoscere i rifugiati e far riconoscere i loro diritti fondamentali. È un lavoro culturale, ma anche politico”. Tollerato, quando non ostacolato, dal governo. “L'arrivo dei primi migranti in Israele risale al 2007. Ma in tutti questi anni non è cambiato nulla dal punto di vista legislativo e queste persone restano in una sorta di limbo”, osserva Mymin Kahn. Anzi, la situazione è peggiorata, in seguito a interventi governativi che hanno ostacolato le persone migranti. “Tutte queste persone sono frustrate e scoraggiate: vivono in un limbo senza prospettive di futuro, non possono godere del riconoscimento di rifugiati, non possono lasciare il paese e non hanno diritti come cittadini”. Conferma suor Azezet: “Quando abbiamo cominciato a far lavorare le donne del Centro il governo ha imposto un prelievo del 40% dei loro salari. Questo ci ha creato enormi difficoltà. Ma, piano piano, stiamo cominciando a creare un cambiamento nelle menti e nell'atteggiamento degli israeliani che conoscono il nostro Centro”.

a.go.

LE TESTIMONIANZE DELLE DONNE RIFUGIATE

## “Qui è la mia casa, la mia famiglia”

**A**lcune donne ospiti del Centro Kuchinate hanno portato la loro testimonianza. “Kuchinate è la mia casa, è la mia famiglia, è il posto dove il mio cuore, la mia mente e il mio corpo possono riposare. Io sono arrivata a piedi dall'Egitto fino in Israele, vestita da uomo, per non farmi riconoscere, insieme ai miei figli e a mio marito. Siamo partiti da Il Cairo. Non sapevamo dove i trafficanti ci avrebbero portato. Solo quando siamo arrivate, abbiamo saputo di essere in Israele”, ha detto una donna sudanese. Un'altra ha ringraziato per l'interesse a raccogliere le storie di queste donne migranti. “Vi ringrazio perché vi interessate alla nostra storia. Sono arrivata dall'Eritrea a piedi fino in Israele, passando per il Sudan. Ero con la mia bambina. Ho incontrato enormi difficoltà. Quando ho passato il confine sudanese, ci hanno imprigionato, me e mia figlia, per 12 giorni. Abbiamo dovuto pagare per essere liberate dalla baracca dove ci hanno messo. Eravamo in 102 persone. Poi ci hanno portato nel Sinai, nel deserto. Soprattutto per le donne era difficile. Abbiamo avuto esperienze doloro-

se. Oggi sono mamma di cinque figli e la mia più grande preoccupazione è per il loro futuro in questo paese. Non hanno prospettive. Potranno frequentare la scuola fino alle superiori, ma dopo non sappiamo. Soffro davvero molto per questo”. “Sono situazioni che si verificano tutti i giorni”, ha osservato Diddy Mymin Kahn. “Una donna rifugiata mi ha raccontato che la figlia, studiosa con grande profitto, aveva manifestato il desiderio di frequentare, un giorno, medicina. Lo ha raccontato anche a scuola e l'insegnante le ha detto brutalmente: Non puoi, perché non sei cittadina israeliana. Allora lei, tornata a casa ha chiuso i libri e ha detto che non sarebbe più andata a scuola, che non aveva futuro. La nostra speranza è di riuscire a fare qualcosa di concreto per queste persone attraverso i nostri progetti e di far crescere la sensibilità anche tra gli israeliani”.



PER L'ACQUISTO DI MACCHINE DA CUCIRE

## Come sostenere il progetto del CMD

**I**l Centro Kuchinate di Tel Aviv è uno dei quattro progetti di punta sostenuti dal Centro missionario diocesano (gli altri sono in Albania, in Thailandia e in Ciad). Il progetto è in crescita. Agli articoli realizzati all'uncinetto si stanno affiancando nuovi prodotti che possano incontrare l'interesse degli israeliani, e non solo (è possibile acquistare online su [kuchinate.com](https://www.kuchinate.com)). Per dare la possibilità di lavoro ad altre 40 donne devono essere acquistate 20 macchine da cucire. Il costo ammonta a 6.700 euro. Il Centro sosterrà anche le spese per il compenso dell'insegnante che istruirà le donne sull'uso delle macchine e per assumere un'educatrice di scuola materna per i bambini. Il costo è di 12.000 euro per un anno. Per contribuire al progetto ci si può rivolgere all'Opera diocesana pastorale missionaria - Centro Missionario Diocesano, in via Barbacovi, 4 a Trento, tel. 0461891270, e-mail [centro.missionario@diocesitn.it](mailto:centro.missionario@diocesitn.it).